

La ricetta di Enrico Morando, presidente commissione bilancio del senato e membro del Pd

All'Italia in declino serve fiducia

Un progetto unitario per affrontare i grandi mali del paese

DI LIVIA PANDOLFI

Ci vuole fiducia. È questa la medicina per rimettere sulle gambe quello che ormai sembra ai più un paese in agonia. Uno scatto di reni e un progetto unitario che affronti contemporaneamente i tre grandi mali italiani: la scarsa produttività delle imprese, una profonda disuguaglianza sociale e, non ultima, la cattiva qualità della politica e della democrazia. È la ricetta che Enrico Morando, presidente della commissione bilancio del senato e membro del Partito democratico, illustra a *ItaliaOggi*.

Domanda. Le imprese, attraverso le associazioni datoriali, Cna in testa, hanno chiesto ragionevolezza. Ovvero stabilità di governo con una riforma della legge elettorale da fare senza perdere tempo. L'obiettivo che occorre darsi, dicono, è la crescita economica del paese. Questa classe politica riuscirà a dare loro delle risposte concrete?

Risposta. L'inadeguatezza della politica e la sua mancanza di credibilità è indubbiamente uno dei nostri fattori di crisi. Le imprese hanno certamente ragione a chiedere una più alta qualità della classe politica, che poi rappresenta anche un fattore di sviluppo dell'economia. Ma il problema è un altro.

D. Quale?

R. La verità è che, sin dalla fine degli anni 80, siamo in una fase di transizione che ha investito le istituzioni e i partiti. Il Partito democratico, infatti, si stava impegnando da mesi a cercare accordi con il centro-destra per traghettare l'Italia al di là del guado.

D. Come?

R. Per cominciare con una nuova legge elettorale che salvasse il bipolarismo rendendolo però più moderno con due grandi partiti. Poi con una riforma istituzionale che trasformasse il senato in una camera delle regioni, superando il bicameralismo perfetto, un'anomalia tutta italiana nelle democrazie occidentali. E infine innovando i regolamenti parlamentari con accorgimenti come

il divieto di costituire gruppi con simboli nuovi rispetto a quelli presentati nel corso della competizione elettorale.

D. E ora?

R. E ora la posizione è la stessa, mi pare largamente condivisa anche dal mondo produttivo. È necessario un governo istituzionale che affronti almeno uno di questi tre punti: la riforma elettorale. Rileviamo, da questo punto di vista, la chiusura totale di Forza Italia e Alleanza nazionale all'appello di ragionevolezza partito dalle forze sociali ed economiche del paese. Tra l'altro il rifiuto di creare migliori condizioni di governabilità per chiunque vinca credo sia un grave errore.

D. Nelle scorse settimane, e ancora oggi, l'immagine dell'Italia ha vissuto momenti drammatici: la Campania sommersa dalla spazzatura, il Papa che non riesce a parlare nel più grande ateneo italiano, la crisi di governo con un ministro della giustizia dimissionario che attacca la magistratura. Quale malattia affligge il Bel paese?

R. Sono tre i nostri grandi mali. Innanzitutto c'è un problema di scarsa produttività dei fattori produttivi, il che ci indebolisce fatalmente nella competizione internazionale. Quindi esiste una drammatica disuguaglianza sociale: il 20% della popolazione più ricca possiede un reddito sei volte superiore del 20% della popolazione più povera. Un dato, questo, tra i peggiori in Europa nella redistribuzione del reddito.

D. E il terzo malanno?

R. In Italia c'è una scarsa qualità della democrazia. Il che genera sfiducia e diffidenza nella classe politica, anch'essa qualitativamente molto inferiore alle esigenze del paese. La vicenda dei rifiuti campani è la risultante su scala locale di questi tre mali: un deficit di efficienza, il degrado sociale, una politica incapace di discutere per tempo i problemi.

D. Come se ne esce?

R. Con un progetto unitario che affronti congiuntamente i tre grandi mali del paese. Fino a ora non è mai stato fatto e anche per

questo motivo il centro-sinistra è caduto.

D. Eppure il programma di Prodi era ampio e condizioso...

R. Purtroppo abbiamo dato vita a una larga coalizione con lo scopo di prevalere sull'avversario. Ma il programma accoglieva le posizioni di ogni sua componente. Ovvero tutto e il contrario di tutto. In questo modo si è abbassata drammaticamente l'incisività dell'azione di governo e si sono fatte scelte non all'altezza dei problemi del paese, diventando a propria volta un fattore di crisi.

D. Un errore da non ripetere in futuro...

R. Infatti. L'idea del Partito democratico è quella di dar vita a un programma incisivo e solo dopo costruire, intorno a questo progetto di crescita e sviluppo, una eventuale coalizione.

D. Intanto, però, il lavoro della parte sana del paese non può fermarsi. La competizione internazionale continua. Come si aiutano gli imprenditori che continuano, malgrado tutto, a tirare avanti l'economia italiana?

R. Vanno fatte scelte di politica economica che accompagnino lo sforzo competitivo delle nostre imprese, piccole, medie e grandi. Lo stesso governo Prodi le ha fatte: dalla riduzione del cuneo fiscale e contributivo, alla riduzione di cinque punti dell'imposta sul reddito di impresa ovvero ai cosiddetti «minimi». E poi ci sono state le liberalizzazioni e, non ultimo e importantissimo, il risanamento dei conti pubblici. Ma non è bastato.

D. Cosa è mancato?

R. Bisognava creare un clima di fiducia, ovvero l'humus nel quale un sistema economico cresce e le imprese riescono a investire, alzare la produttività e così via. Un clima che però si ottiene solo con un progetto condiviso, di lungo respiro: ciò che ci è mancato.

D. In attesa di una svolta, però, i bilanci aziendali impingono scelte immediate. Non crede, ad esempio, che sia il caso di pensare a una redistribuzione delle entrate

fiscali ottenute dalla revisione degli studi di settore che pare abbiano raggiunto i circa 5 miliardi di euro a fronte dei 2,7 miliardi previsti nella manovra 2007?

R. Il fatto è che la crisi di governo rappresenta un autentico guaio. La lotta all'evasione fiscale e il miglior andamento della spesa corrente, cresciuta meno del pil, ci avrebbe offerto l'occasione per una redistribuzione a imprese e

contribuenti fiscalmente leali. La diminuzione dell'Irap, infatti, era già nella Finanziaria 2008 e si poteva pensare a togliere dall'Irap la componente del lavoro dando respiro alle politiche di sviluppo sia per l'occupazione sia per la crescita delle imprese. Altra cosa da fare sarebbe stata anche la detassazione degli aumenti salariali corrisposti nella contrattazione di secondo livello. Un modo, questo, per ridistribuire la produttività

delle imprese sul territorio ai loro lavoratori sostenendo contemporaneamente i consumi.

D. È il programma economico per il prossimo governo di centro-destra?

R. Questo si vedrà. Se si andrà alle urne la parola spetta solo e solamente ai cittadini.

ECONOMIA E IMPRESA
italiaoggi@cna.it
www.cna.it

